

ad un consenso *religioso* come necessaria premessa ad uno sviluppo laico. Nel caso del Giappone, la natura contestuale dell'etica viene messa in rilievo dal contrasto fra una legge che ha fatto propri i valori occidentali ed un costume rimasto tradizionale. Se ciò è incontestabile, è però altrettanto incontestabile che cura, compassione ed affetto sono valori universali: la differenziazione non passerà quindi tanto per i contenuti quanto per le forme, come dimostra infatti la gamma di rituali attraverso cui tali contenuti universali si estrinsecano. La frammentazione religiosa ed ideologica di una società post-tradizionale come quella occidentale impedisce ogni definizione univoca di ciò, che è ritualmente appropriato e conseguentemente ogni confronto a due termini, del tipo occidentale-orientale. A conferma di ciò si potrà ad esempio rilevare come le aspettative religiose e morali, che sul modo di procedere alle esequie dividono gli occidentali, finiscano con l'essere invece un elemento unificante tra i Giapponesi. Tra gli effetti della frammentazione morale dell'Occidente, uno ha particolarmente inciso sulla bioetica: la perdita di prestigio a cui è andata incontro la classe medica statunitense dopo gli anni cinquanta ha elevato gli studiosi di bioetica al rango di guide per decisioni canoniche o comunque largamente condivisibili, da prendersi di fronte a questioni di vita o di morte. L'ambiguità generalizzata di concetti morali, quali *santità della vita* o *dignità umana*, è un effetto della crescente diversificazione dei contesti che li vedono attivati, ed impedisce oramai di appellarsi ad essi senza cadere nel fraintendimento. Ma il prendere atto di tale ambiguità indotta dai nuovi contesti consente pure di scoprire, dietro quelli che comunque apparivano concetti univoci, una ricca messe di significati differenti per la definizione del concetto di *qualità della vita*. Sarà dunque sempre più necessario che ogni decisione di natura bioetica venga contestualizzata prima di essere presa. Infatti, poiché anche il medico nel decidere per il paziente affidatogli è guidato da fattori etici, sarebbe urgente per lui chiarire l'origine e riconoscere la natura dei valori che l'ispirano. Così, un'analisi dei diversi fattori che nelle differenti culture portano tanto il paziente quanto il medico a concludere comunque in favore della vita e contro la morte potrebbe condurre ad una migliore definizione di quelle particolari circostanze nelle quali, e ad esclusione di altre, la morte è o potrebbe anche risultare accettabile. L'analisi delle ra-

dici - scintoiste, buddiste, taoiste, confuciane e cristiane - dell'atteggiamento giapponese di fronte alla morte permette di cogliere un pluralismo insospettato in una società che passa per essere monolitica. Il confronto andrebbe peraltro allargato alle società in via di sviluppo, le quali corrono maggior rischio, rispetto al Giappone, di vedersi imposti dall'Occidente valori morali ad esse estranei; in tal senso risulterebbe particolarmente importante impostare un'analisi linguistica delle decisioni prese dai medici al fine di cogliere i concetti chiave che le hanno determinate.

Altri problemi vengono posti dallo statuto normativo sul genoma umano: se il ricorso ad un'eugenetica pacifica e non imposta è senz'altro l'effetto dello choc causato alle società occidentali dalla scoperta della brutalità dell'eugenetica nazional-socialista, permane la difficoltà di articolarne gli scopi ed i limiti in termini laici e nondimeno generalizzabili.

In conclusione, ogni seria esplorazione interculturale della bioetica dovrebbe articolarsi in un'analisi semantica del vocabolario bioetico delle differenti culture, con conseguente individuazione di divergenze etiche occultate dal ricorso a terminologie identiche e, in caso di convergenze su valori morali identici, nella determinazione di loro eventuali differenti collocazioni nelle scale di valori adottate dalle diverse culture. Poiché ciò sarà possibile solo in riferimento a scale di valori già esistenti, sarà altresì necessario chiarire - in un senso metafisico o semplicemente epistemologico - se lo spettacolo di diversità morale al quale la post-modernità ci fa assistere nasca effettivamente da una difficoltà nel riconoscere o nel determinare *ex novo* dei valori e non piuttosto da una loro reale assenza.

Elio De Angelis

FORD Norman M., *Quando comincio io? Il concepimento nella storia, nella filosofia e nella scienza*. [When did I begin? Conception of the human individual in history, philosophy and science. Baldini & Castoldi, Milano 1997.

Potrebbe sembrare superfluo e inutile tornare a parlare di questo libro che ha visto la sua prima edizione in lingua inglese nel 1988. Vero è che è molto ben conosciuto negli ambienti de-

gli addetti ai lavori, in cui già allora si sono subito sollevate da una parte critiche dall'altra consensi. Tuttavia dal momento che è stata messa da pochissimo tempo sul mercato librario italiano la traduzione nella nostra lingua, ci è sembrato opportuno tornare a parlarne, con delle considerazioni personali.

Secondo Norman Ford l'essere umano comincia dopo il 14° giorno dalla fecondazione, quando si forma la stria primitiva; nel testo è più volte stressato e ribadito il concetto che dallo zigote fino a questo periodo *non c'è l'uomo*, ma soltanto *un ammasso, un grappolo di cellule*; ovvero *non vi è l'essere umano*, non vi è l'individuo, non c'è la persona, che poi solo allora apparirebbe. Ora chiunque, anche non addetto ai lavori, potrebbe rimanere perplesso davanti a conclusioni sul fatto che *chi* prima non era improvvisamente sia, che da *una cosa* origini *una persona*, che da *pura materia* (il grappolo di cellule), per quanto vivente, derivi *un uomo* nella sua unitarietà somato-psichica-spirituale.

L'assunto che prima del 14°-15° giorno non vi sia essere umano, bensì un grappolo di cellule e basta, fa derivare delle conseguenze abbastanza importanti a proposito di problematiche bioetiche quali la procreativa, la sperimentazione sull'embrione, la contraccezione così detta preventiva, l'aborto, etc., in poche parole decide a proposito dello *statuto e dell'identità dell'embrione*. Prendiamo la seguente affermazione di Ford: *Mentre la deliberata uccisione di un individuo umano è omicidio, la deliberata distruzione di cellule umane destinate dal Creatore a diventare un individuo umano è immorale, ma non è omicidio*; chiunque ne può trarre le conseguenze. Ford si contraddice di frequente. Afferma di essere d'accordo con la Dottrina e il Magistero della Chiesa riguardo il *rispetto e la tutela della persona umana sin dal concepimento*, ma poi fa delle affermazioni di tal genere, che a nostro modo di vedere avallano comportamenti che vanno in senso contrario. Ford dice inoltre nell'introduzione: *Nei casi di violenza carnale era necessario stabilire per quanto tempo dopo lo stupro è moralmente lecito cercare di prevenire la formazione di un embrione umano frutto di quell'evento. Tale conoscenza è indispensabile per poter distinguere moralmente tra azioni che impediscono il concepimento e azioni che hanno effetti abortivi*. Chiunque si rende conto della portata di tale messaggio, e dove si voglia parare con le conclusioni, anticipate tra le righe, del libro stesso.

Ci sia concessa anche una considerazione pratica aggiuntiva. Ford fa una cosa inammissibile quando cerca di giustificare la sua tesi del *pro-embrione*, anche definito *pre-embrione* dal Rapporto Warnock, (e al di là dei nomi il concetto è il medesimo assurdo), tirando in ballo il problema degli aborti spontanei che avvengono nelle prime due settimane di gravidanza, scomodando con ironia Dio e la Divina Provvidenza, per autogiustificarsi, quando a pag. 264 scrive: *Pensare che tutte queste vite non sono ancora esseri umani è consolante*.

A noi in verità consola il fatto che su questo *contenzioso dello statuto e dell'identità dell'embrione* si sono sollevate voci autorevoli nelle più disparate discipline a difesa della dignità e del valore ontologico e personale dell'embrione come *essere umano sin dallo stadio di zigote*. Le difficoltà teologica, filosofica e giuridica stanno in proporzione al contenzioso biologico, scientifico. E proprio il *fatto biologico* ci informa di quella verità oggettuale di cui il discorso antropologico, filosofico e giuridico potranno avvalersi nell'attribuzione del *dovuto valore e della conseguente dignità all'embrione, essere umano reale sin dal momento della singamia*. In effetti sin dal momento della *fertilizzazione* in cui i due gameti si incontrano e avviene la loro fusione inizia la storia di *un nuovo essere umano attuale* che vede a questo stadio una cellula, *lo zigote*, che ha una specifica individualità e una propria unità con una informazione genetica che ne orienta il cammino in una determinata direzione, in conformità alle leggi del teleologismo biologico. Non stiamo qui, anche per mancanza di spazio, a riportare tutto il processo che dall'incontro dello spermatozoo con l'oocita, dalla reazione acrosomica in poi, al momento della cariogamia, che conferisce l'identità specifica individuale data dai geni, per poi passare agli stadi successivi di morula e a quello di blastocisti, vuoi in fase pre-impiantatoria che in fase di annidamento, stanno a indicarci che dal punto di vista morfologico e fisiologico vi è un *continuum* di un unico individuo, di un essere umano, sin dal momento della fertilizzazione. La *coordinazione ordinata teleologicamente* ai piani genetico, molecolare, cellulare, tissulare, etc. esigono *l'unità, la continuità e la gradualità, secondo la legge onto-genetica scritta nel genoma* propria dei soggetti multicellulari. L'embrione è una unità già nel mo-

mento in cui lo spermatozoo e l'ovocita fusi insieme non consentono a nessun altro spermatozoo di penetrare e violare, ci sia concesso, la loro intimità; quindi dallo zigote in poi si ha quella corporeità caratteristica definita dal nuovo corredo cromosomico che pianifica lo sviluppo del nuovo soggetto fino al suo termine biologico. Sin dall'inizio e dai suoi primissimi stadi l'embrione è una totalità fatta di parti genetiche, organulari, cellulari, quindi di organi e apparati, ma rappresenta pur sempre una unità, sia dal punto di vista morfologico che funzionale. Una delle difficoltà sollevate da Ford a tale proposito è il problema dei *gemelli monozigoti*. A tal proposito vogliamo ricordare che in circa il 99,6% dei casi gli zigoti danno origine ad un solo organismo; tale dato ci fa considerare che la gemellanza, di cui tra l'altro non si conosce a fondo il processo, rappresenta una *rara eccezione deviante dalla normalità naturale*. Probabilmente si tratta di un *errore genetico* (vogliamo ricordare la *familiarità* dei parti gemellari); ora si capisce bene che qualora, come si auspica, si dovesse scoprire il *gene* che presiede alla divisione che porta alla gemellanza, verrebbe a cadere scientificamente l'assunto su cui per buona parte poggia l'argomentazione di Ford, tra l'altro già molto fragile, poiché intuitivamente si capisce che si basa non su un evento naturale, ma su una sua eccezione e per di più rara. Per non parlare del fatto che i gemelli originerebbero da un qualcosa di non dato, un secondo senza un primo, che rappresenta di per sé un assurdo.

Il secondo passo che è necessario fare per poter smontare le tesi di Ford sta nell'*interpretazione filosofica* del dato biologico. Per essere brevi vogliamo richiamare solo sommarie considerazioni.

Per Ford l'embrione prima del 14°-15° giorno è *uomo in potenza* e non in atto, reale. Ma come ben messo in risalto da noti filosofi, il nostro Autore confonde il concetto di *potenzialità* con il concetto di *possibilità*. Se l'embrione è l'uomo *in potenza* significa che ha in sé la forza, per virtù propria, di *diventare quello che già è* per il principio di per sé; viceversa se l'embrione ha la *possibilità* di diventare uomo *non è* e manca il rapporto con l'atto. La *potenzialità* è bene espressa da Aristotele, per il quale l'embrione possiede l'anima *ab initio* come atto primo, e non come atto secondo. Tale considerazione è bene esplicitata in *Meta-*

*fisica*, Libro IX (Z), capitolo 7, 1049a, 13-17. A differenza dei gameti che hanno la *possibilità* di dare origine ad un essere umano, lo zigote è *potenza attiva e diviene perché è già*. L'embrione è uomo già allo stadio di zigote, è un soggetto, un individuo reale della specie umana. Vi è identità del dato biologico e del dato umano: non sono possibili salti. Ne scaturisce anche a livello antropologico una identità. Non è possibile dare, come pretende Ford, un dualismo, molto pericoloso, sul piano antropologico. O l'embrione è uomo oppure non è. E non si può dare un individuo umano che sia solo corpo, solo spirito, sola anima, sola psiche. *L'uomo è una unitotalità somato-psichica-spirituale ab initio, dal momento della fecondazione.*

Il discorso potrebbe andare ulteriormente avanti e sull'assunto dei dati biologici e antropologici potremmo fare scaturire considerazioni sia da un punto di vista ulteriormente filosofico sia da un punto di vista giuridico, che dimostrano come l'embrione in quanto essere umano *ab initio* possa e debba essere considerato persona *ab initio*, con tutte le conseguenze intuitivamente immaginabili. Ma pensiamo di avere sufficientemente, seppure in spazi brevi, dimostrato su solide basi biologiche e filosofico - antropologiche che l'ostentata supposta verità di Ford che l'embrione fino al 14°-15° giorno di vita, ovvero fino alla formazione della stria primitiva, non è un individuo, non è un essere umano, è un *asserto biologico e antropologico facilmente falsificabile*, che nonostante tutto si è usato e si continua ad usare strumentalmente.

In conclusione, vogliamo fare una ulteriore considerazione. È bene che la scienza continui a studiare il problema nei minimi termini con l'embriologia, con la genetica, con la biologia molecolare, per portare ulteriore luce alla nostra conoscenza della verità, ma lo dovrà fare ben consapevole del fatto che è necessario rifuggire dal *riduzionismo biologico*. È ineludibilmente necessario che la scienza si faccia guidare dalla *sapienza* nella considerazione che l'uomo, in quanto spirito incarnato, è *mistero* e non può ridursi ad esclusivo studio come oggetto in termini puramente biologici; e la filosofia nonché la teologia sono pronte a fare da guida.

Maurizio Soldini